

“Attaccamento alla tradizione è anzitutto, per il cristiano, una radicazione in quell’elemento eterno che si è inserito nella nostra storia una volta per sempre e che non cessa di operarvi. È la fedeltà allo Spirito. È apertura al suo soffio. È per lui promessa di vita e rinnovamento continuo”.

(H. De Lubac)

Questo è accaduto a san Benedetto:

“Quale pagina o parola di autorità divina dell’Antico o del Nuovo Testamento non è norma rettilissima di vita? O quale libro dei santi Padri cattolici non fa risuonare questo, tanto da farci raggiungere per una via diretta il nostro Creatore?”.

(RB 73,3-4)

Questo è accaduto nel Medioevo:

“Non si può per nulla misconoscere, nella continuità che lega il monachesimo occidentale al passato di tutta la Chiesa, la funzione che spetta a quella che si può chiamare tradizione viva. I monaci non consideravano il passato come qualcosa di concluso, ma come una realtà viva che continuava ad animare il presente. Ci fu un’evoluzione, ma senza rottura”.

(J. Leclercq)

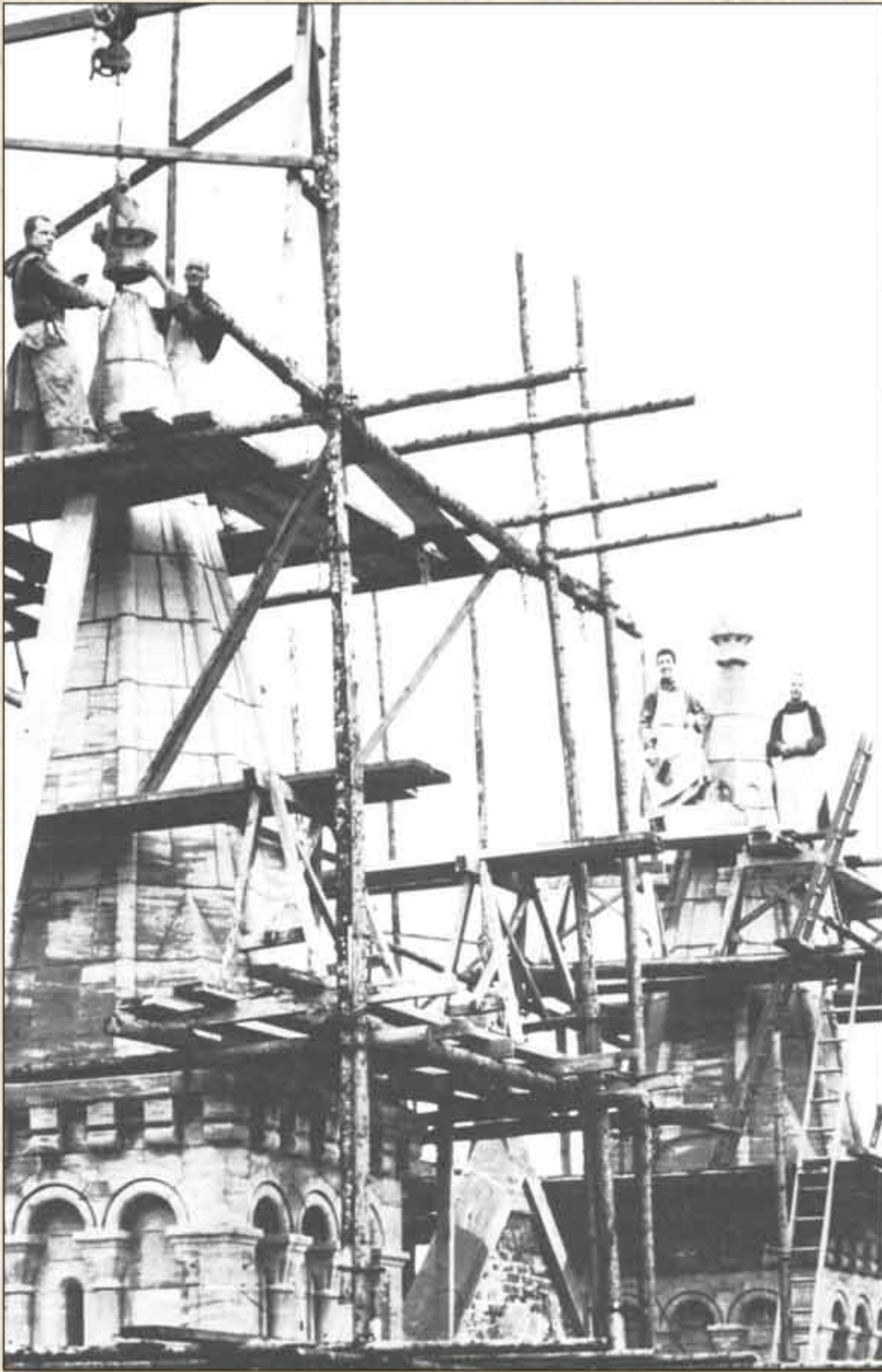
Questo accade oggi:

«L’Avvenimento è identicamente Avvenimento presente, per la Chiesa, tranquillamente fin nel Medioevo, attraverso un succedersi di “fatti”... La presenza dell’Avvenimento originale, l’attuarsi oggi dell’Avvenimento originale, che si è reso presente tutti i giorni del tempo fino ad ora, si chiama Tradizione: essa costituisce il ripetersi ogni giorno dell’Avvenimento primitivo».

(L. Giussani)

Nel Medioevo, per descrivere con un’immagine la Tradizione, si rappresentavano dei nani sulle spalle di giganti.





Monaci mentre costruiscono l'abbazia di Buckfast in Inghilterra

“Bisognava ricominciare sempre (e bisognava ricominciare sempre nel tempo questi ordini, queste opere, queste fondazioni che erano frammenti di eternità, bisognava sempre ricominciare temporalmente quelle fondazioni eterne, di origine eterna, di regola eterna, di intenzione eterna).

Cîteaux, Cluny, Vézelay, le tre regine, città spirituali, città calde, città *ferventes*, alla lunga intiepidivano, e occorreva ricominciare sempre; la perpetuità spirituale, simbolo dell'eternità, immagine della perpetuità eterna, si conservava solo attraverso riinizi temporali, attraverso precarie temporanee riprese”.

(C. Péguy)



UN AVVENIMENTO, NON UNA DOTTRINA

Occorre fare esperienza della Chiesa come il luogo in cui si rende presente qui ed ora l'Avvenimento originale, cioè l'incontro con Cristo.

Non vi è infatti alcuno sviluppo se quell'Avvenimento originale non resta contemporaneo. Se esso non riaccade, se non è sperimentabile ora, il Cristianesimo si riduce a discorso, a teoria e si cercano appoggi sostitutivi di ciò che è veramente all'origine. Così si cambia il metodo: non più lo stupore e il dono della sua Persona, ma dei valori da realizzare.

“È dalla terra, dalla solidità, che deriva necessariamente un parto pieno di gioia e il sentimento paziente di un'opera che cresce, di tappe che si susseguono, aspettate con calma, con sicurezza. Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne”.

(E. Mounier)



Andrea Pisano, La navigazione, campanile del Duomo, Firenze, rilievo XIV sec.

“Chiunque non progredisce nella sequela di Cristo, retrocede. Chi dice infatti di dimorare in Cristo, deve camminare come Lui ha camminato. Se perdi il contatto con Lui per la tua pigrizia, il cammino diventerà più faticoso e difficile.

Il nostro progresso consiste dunque nel non presumere di essere arrivati, ma nel tendere continuamente alla meta”.

(s. Bernardo)



RIDUZIONE DELL'ESPERIENZA CRISTIANA

Un indebolimento della fede genera una deformazione in tutti gli aspetti della vita cristiana. La mentalità moderna accentua questo processo, riducendo la ragione a "misura" della realtà e separando la fede dalla vita. Ecco alcune possibili riduzioni dell'esperienza cristiana rintracciabili anche all'interno del monachesimo:

MONACHESIMO SENZA CRISTO

È la riduzione del monachesimo cristiano a una delle tante "varianti" storiche di un fenomeno religioso generale, comune a molte grandi religioni. Si nega l'origine della pretesa cristiana: Gesù Cristo viene relativizzato come uno dei tanti geni religiosi.

Il demonio attacca l'uomo nella ragione

*La tentazione della fede, part. del pulpito,
S. Pietro, Grosignano, Arezzo*



MONACHESIMO SENZA CHIESA

È una riduzione soggettivistica del rapporto con Cristo, sia che si privilegi la conoscenza (gnosi), sia che si privilegi il sentimento. Manca l'immanenza esistenziale ed appassionata al Corpo di Cristo, al Suo popolo che cammina nella storia. Viene esagerata la caratteristica "profetica", "escatologica" del monachesimo ed il rapporto con l'Autorità della Chiesa è spesso sentito in modo conflittuale.

MONACHESIMO SENZA MONDO

Prende spunto da una giusta lotta contro la mentalità mondana e da una separazione fisica necessaria alla forma monastica. Tuttavia se questo aspetto è esagerato, il monastero appare come "rifugio", "isola felice", preservato dalle fatiche e dal dramma della vita quotidiana. Se il monachesimo è "senza mondo", domina lo spiritualismo, la fede cioè è giustapposta alla vita, non è ragione illuminante, né forza operante nel concreto.





MONACHESIMO SENZA COMUNITÀ MONASTICA

Non si intende qui la forma di vita monastica eremitica, praticata all'inizio anche da san Benedetto. Riguarda invece una vita cenobitica in cui ognuno è autonomo. Così la persona, pur generosa e caritatevole, finisce col concepirsi e vivere individualisticamente, prescindendo dalla comunità di cui è parte. Ma se non vive una comunione profonda, uno fa l'esperienza di un vuoto e di una "solitudine", mascherandola con vari tipi di compromessi e di compensazioni.

Monaco ammollato, scultura lignea, particolare dello stalli del coro, S. Orso, Aosta, XV sec.



MONACHESIMO SENZA IO

La mancanza o la riduzione di uno dei nessi precedenti (Cristo-Chiesa-mondo-comunità) comporta un'alienazione, un venir meno dell'io, della persona.

La cultura moderna, estromettendo la Tradizione, ha distrutto il valore dell'appartenenza affermando la libertà del singolo sempre in modo conflittuale rispetto a qualunque appartenenza.

È una cultura che tende ad escludere sempre più il Mistero di Dio fatto uomo, il suo avvenimento presente nella Chiesa.

Se il monaco non cresce continuamente nella coscienza di sé come appartenenza al Corpo di Cristo, è inevitabile che il suo io resti definito dall'istinto, e quindi incompiuto.

Figure femminili, particolare, Torba, affresco



IL “NUOVO INIZIO” È SEMPRE UNA GRAZIA...

«**C**’ è bisogno di un “nuovo inizio”! Ma “nuovo inizio” non vuol dire qualcosa di nuovo che facciamo noi, che intendiamo noi, che non ci è stato ancora detto o dato. Il “nuovo inizio” è il riaccadere della Presenza: è una Presenza che si impone e ci tocca. L’imbattersi in una realtà umana nuova che rende presente l’origine è una pura grazia» (L. Giussani).

“Non è attraverso degli scrupoli che l’uomo diventerà grande; la grandezza viene per grazia di Dio, come un bel giorno” (A. Camus).



L'annuncio dell'Angelo a Maria, miniatura XIV sec.

... DAMENDICARE

Tutto parte dal riconoscimento di questa Grazia. Perciò questo “nuovo inizio” deve essere oggetto di una nostra mendicanza.

È richiesta una semplicità e una povertà di spirito grande, un abbandono e una sequela a ciò che abbiamo riconosciuto vero.

La moralità è così l’aderire, l’implicarsi con quest’origine che la Grazia ci ha reso presente ed evidente in qualcuno. L’istante che si vive deve avere lo stesso metodo dell’inizio.

*“Egli è qui.
È qui come il primo giorno.
È qui tra di noi come il giorno della sua morte.
In eterno è qui tra di noi come il primo giorno.
In eterno tutti i giorni.*

*.....
È la medesima storia, esattamente la stessa,
eternamente la stessa,
che è accaduta in quel tempo e in quel paese
e che accade tutti i giorni
in tutti i giorni di ogni eternità.
In tutte le parrocchie di tutta la cristianità”.*

(C. Péguy)



NELL'ATTENZIONE AI SEGNI DEI TEMPI

Ogni carisma è dato per l'edificazione della Chiesa, è in funzione del Corpo totale.

Ognuno ha la responsabilità del carisma incontrato, è causa del suo declino o incremento. Quanto più è vissuto il proprio carisma, tanto più esso è spalancato all'apprezzamento e alla valorizzazione di tutti gli altri.

Questa dinamica vale anche tra carismi sorti in epoche diverse. Parlando di san Benedetto e della sua Regola, Giovanni Paolo II notava che: "Sebbene tale metodo di vita sia proposto ai monaci, e per di più a monaci del secolo VI, tuttavia esso contiene e irradia ammaestramenti che riguardano anche il nostro tempo e giovano a tutti quelli che sono rinati dal Battesimo e cresciuti nella fede".



La Pentecoste, vetrata del coro, Abbazia Cistercense d'Hauterive

Così ora, imbattendoci nella testimonianza di fede che ha generato nuovi carismi, può scaturire per noi una riscoperta più profonda del carisma benedettino ed un aiuto a radicarsi in esso. Infatti, continua il Papa, nei carismi che originano queste esperienze ecclesiali si può cogliere "la risposta provvidenziale suscitata dalla drammatica sfida di fine millennio", la sfida di una "cultura secolarizzata" in cui "la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta".

La cordiale attenzione a questa "provvidenziale risposta suscitata dallo Spirito Santo" è aiuto per vivere la responsabilità specifica del nostro carisma monastico di fronte ai segni dei tempi.

"La forza dello Spirito di Cristo non smette mai di superare, quasi di rompere, gli schemi e le forme sedimentate della vita precedente, per urgere a inedite modalità espressive.

Questa urgenza è il segno della vivace missione della Chiesa, in cui il volto di Cristo si delinea attraverso i tratti dei volti degli uomini di ogni tempo e luogo della storia. Come non stupirsi dinanzi a questi prodigi dello Spirito Santo?"

(Giovanni Paolo II)



Beato Angelico, Gloria dei Santi, parti del Giudizio Universale, Firenze, XV sec.



La Comunità monastica dei SS. Pietro e Paolo, alla Cascinazza di Buccinasco (Milano), è nata il 29 giugno del 1971 come tentativo di rinnovamento dell'esperienza benedettina, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, le vigorose esortazioni di PAOLO VI e la proposta formulata dall'abate BERNARDO CIGNITTI.



Papa Paolo VI

“Fidatevi dell’invito, che è a voi rivolto dall’autorità della Chiesa, alla riforma, o meglio, per usare il termine del decreto conciliare, alla rinnovazione della vostra vita religiosa... Siate tenacemente fedeli alle linee maestre della vostra tradizione monastica e devotamente osservanti all’aurea e sempre attuale Regola di san Benedetto”.

(Paolo VI, 1966)

«Dobbiamo confessare che è difficile rispondere a queste indicazioni che il Papa ha posto... Qualcosa si è fatto e si sta facendo dopo il Concilio... Eppure si sente che manca qualcosa e che forse qualcosa d’altro si potrebbe fare per riuscire a dare un volto più autentico al monachesimo in Italia.

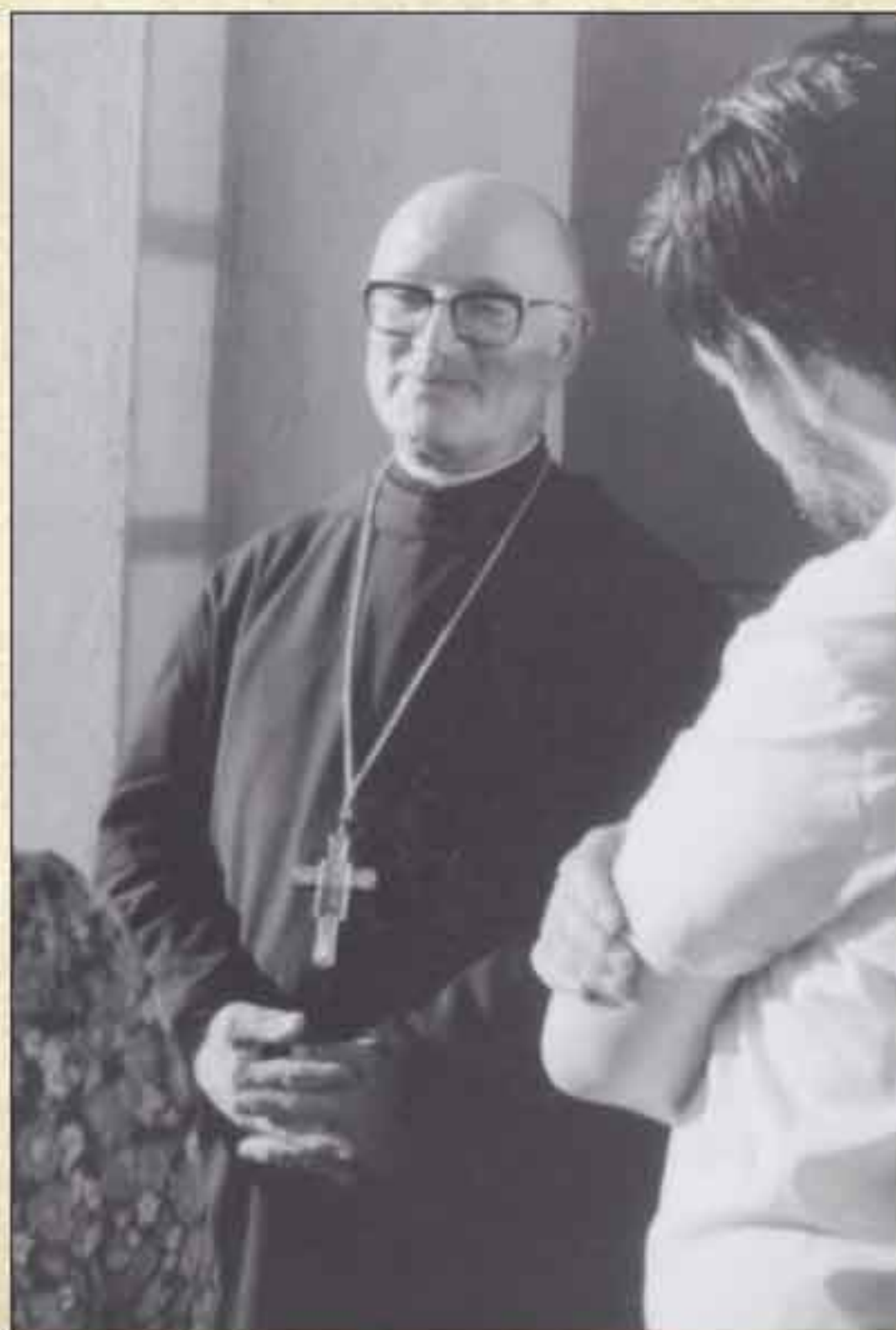
In questa affannosa ricerca di fare tutto nella speranza di realizzare un certo “rinnovamento” è facile che ci si lasci prendere la mano dall’urgenza di fare più che di essere qualcosa di nuovo...

Pensiamo a una famiglia monastica semplicemente benedettina, dove sia evidente e in primo piano la comunità, nel senso teologico rimesso in luce dal Concilio, come “segno di Cristo”, dove tutti i fratelli sono al servizio della carità, dove la comunione fraterna è una realtà vissuta e sofferta e rifatta nuova ogni giorno...

Oggi un giovane viene in monastero per cercarvi prima di tutto questa realtà già in atto in monastero, con un’espressione chiara e costante.

È in questa comunità-comunione che vuol trovare le altre realtà spirituali che sono proprie della vita monastica: preghiera, *lectio divina*, lavoro, solitudine e separazione dal mondo; è in questa comunione che può offrire al mondo e alla Chiesa il quadro di una piccola società ideale».

(B. Cignitti, 1971)



29 giugno 1971: Inaugurazione della Cascinazza. L’Abate Cignitti, che morì due mesi dopo, aveva offerto per la nascita di questo monastero gli ultimi anni della sua vita e la sua morte.



Dentro questo cammino, l'amicizia di DON GIUSSANI ha avuto ed ha una grande importanza. Dall'impatto con la sua testimonianza di fede sempre rinnovata è scaturita una riscoperta più profonda del carisma benedettino ed un aiuto ad un radicamento in esso. Ecco alcuni brani rivolti ai monaci...



1971 - MERAVIGLIATI DAL MIRACOLO DI QUESTO NUOVO INIZIO

“Di fronte al fatto cui darete inizio, di fronte all'operazione della Provvidenza, c'è da restare meravigliati come di fronte ad un miracolo... Il fatto cui darete inizio è una possibilità di rinnovamento dell'esperienza benedettina. Ed è una cosa grossa, che non si può dire a cuor leggero. Ma il ritorno alla considerazione seria degli ideali è una risurrezione, e non si può ritornare alla risurrezione se non passando per la Croce... Chi è chiamato a entrare in monastero entra per la morte, affinché si viva”.

(L. Giussani)

Don Giussani alla Cascinazza

1982 - "IN UN SOL CORPO": CUORE DELL'ESPERIENZA DI SAN BENEDETTO

“Vivere la comunione non è poca cosa: è il tutto della vita cristiana, perché la vita cristiana è Cristo tra di noi che ci rende un solo corpo. E questo credo che sia il cuore della tradizione originaria benedettina, con la quale istintivamente il nostro movimento si è sentito fatto coincidere fin dagli inizi. Il cuore del nostro movimento è questo, e credo proprio che sia la discepolanza dalla storia originale benedettina che abbia fatto il nostro movimento così. Perciò non è poca cosa, è l'esempio che deve accadere.

Cristo presente! L'annuncio cristiano è che Dio è diventato uno di noi ed è qui presente, e ci raduna in un solo corpo, e attraverso questa unità la Sua presenza si rende sensibile.

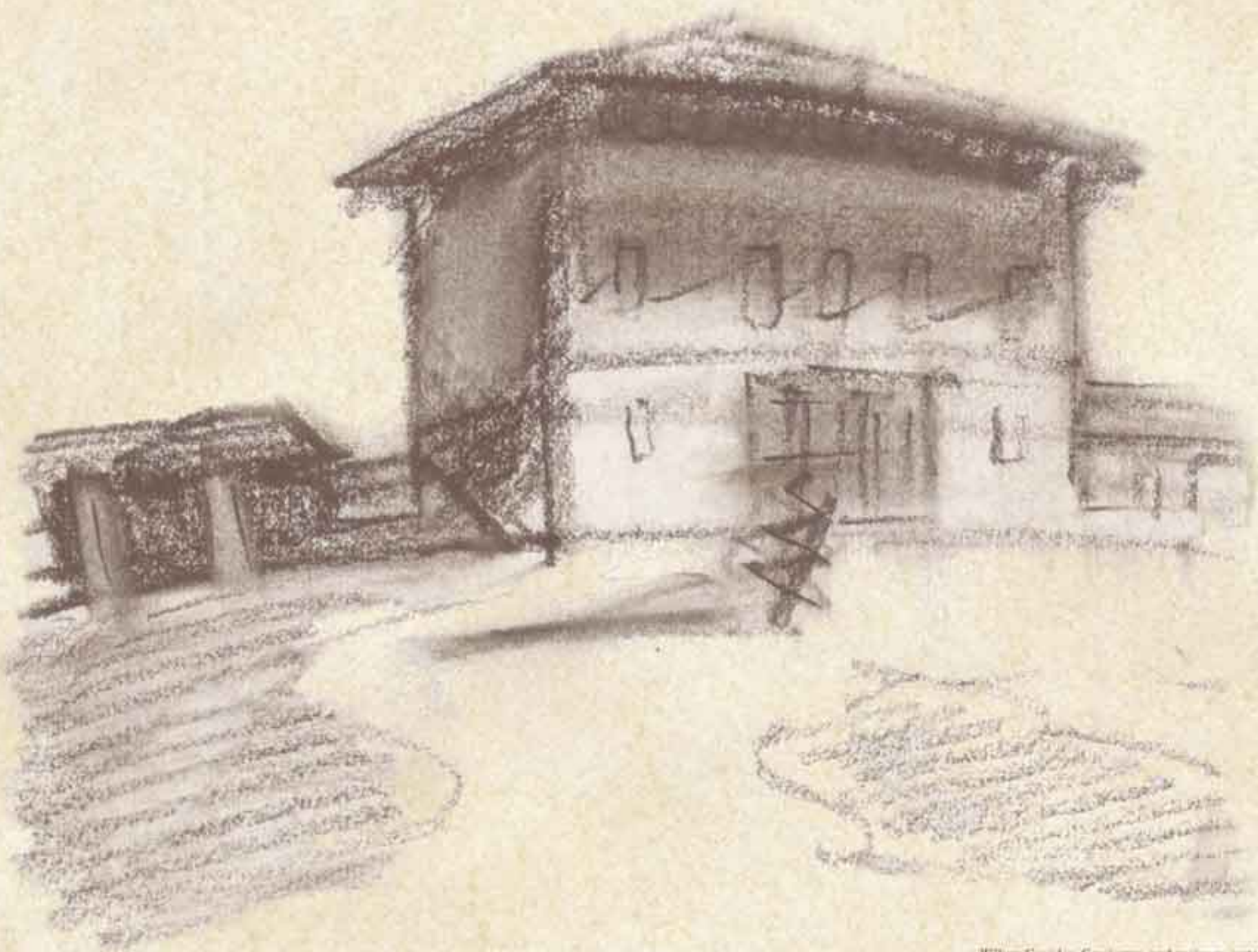
Questo è il cuore del messaggio benedettino dei primissimi tempi. Bene, questo definisce anche tutto quanto il messaggio del nostro movimento, ed è per questo che noi sentiamo la storia benedettina come quella a cui noi siamo più vicini, senza nessun paragone con le altre strade”.

(L. Giussani)



La Cascinazza





William Congdon, Cascinazza, carboncino su carta

1996 - IL MIRACOLO DELL'UNITÀ CHE SEMPRE CERCHEREMO IN VOI

“Il monaco è nella comunità cristiana l'indice della coscienza dell'uomo. Perciò il monastero è nella vita della Chiesa l'esempio di un modo nuovo di ordinare la vita, attorno alla certezza che solo Cristo salva.

Con la sua sola esistenza il monastero dà testimonianza che il Signore è vittorioso.

Ciò avviene perché il monastero è un luogo totalmente centrato sulla memoria e sull'offerta, riconoscimento che Cristo è tutto.

Il monastero della Cascinazza ha reso presente... un esempio di vita nuova, di umanità nuova: un pezzo del Corpo di Cristo.

L'unità tra i fratelli, cioè la vera *amicizia di Cristo* resa presenza, è il miracolo che noi guardiamo. E sempre cercheremo”.

(L. Giussani)

